

Ultimo vertice nella notte tra Carli, Pomicino e Formica per mettere a punto la manovra al vaglio del Consiglio dei ministri

Elevati al 60% i ticket sui farmaci «Perdono» a cifre irrisorie per 5 anni di evasione fiscale. Congelati al 4,5% gli stipendi dei pubblici dipendenti

Oggi si vara una Finanziaria tombale

Rastrellati 55mila miliardi tra condono e stangata-sanità

Stangata sulla sanità con l'aumento al 60% dei ticket, un condono a cifre irrisorie che si configura come perdono agli evasori, congelamento degli stipendi pubblici: sono i tre cardini della Finanziaria che oggi verrà varata da un governo diviso al suo interno e tenuto insieme solo dalla decisione di non andare subito alle urne. Viene accantonata del tutto la riforma delle pensioni.



Giulio Andreotti con il ministro del Tesoro Guido Carli. A destra, il ministro della Sanità De Lorenzo

ANGELO MELONE

ROMA. Stangata sulla sanità: impegno (si vedrà poi quanto rispettato nei mesi caldi delle elezioni) di contenere entro il 4,5% di inflazione programmata gli stipendi dei dipendenti pubblici (in pratica, equivale ad un blocco); condono a tutto campo per le evasioni fiscali mettendo una pietra sopra a questa, sì, davvero «tombale», per usare l'espressione di Formica - al senso amaro (l'ingiustizia verso i tanti cittadini onesti e di sconfitta per la macchina fiscale che tale provvedimento comporta.

Sono questi, dunque, i tre pilastri della Finanziaria per il 1992 che dovrà essere prima approvata dal Consiglio di gabinetto e poi varata dalla riunione plenaria del governo. Il tutto entro la mezzanotte di oggi, ultimo minuto valido per rispettare la norma di legge che impone di inviare il documento di programmazione economica alle Camere entro il 30 settembre. L'obiettivo è di rastrellare quei circa 55mila miliardi che permetterebbero di mantenere il deficit pubblico del prossimo anno entro i 127.800 miliardi di cui parla il documento di programmazione economica. E, mai come in questo caso, il condizionale è d'obbligo. Non solo per la

assillante cappa delle elezioni (più o meno anticipato) sotto cui nasce questa Finanziaria, ma soprattutto perché quelli di cui si parla sono soldi sonanti, che lo Stato dovrà ritrovarsi in cassa, e non i semplici «sacri impegni contabili» che da quarant'anni a questa parte vengono regolarmente disattesi. Per quasi tutta la notte i ministri Carli e Cirino Pomicino e Formica hanno lavorato per mettere a punto gli ultimi particolari, dai conti alle mediazioni politiche finali. L'ultima, più o meno di facciata, dovranno affrontarla direttamente in Consiglio dei ministri dove il responsabile della Sanità, De Lorenzo porterà i suoi calcoli per dimostrare l'adeguatezza della stangata sulla sanità. Ma dalla convulsa giornata di ieri una vittima è già uscita: è il neo-ministro Franco Marini e la sua riforma delle pensioni. È infatti confermato che, a meno di sorprese dell'ultimo'ora davvero improbabili, l'argomento pensioni non verrà nemmeno trattato. Insomma il presidente del Consiglio Andreotti, fedele al suo stile, ha preferito sacrificare gli impegni presi formalmente da un suo ministro (democristiano, per giunta) piuttosto che affrontare uno scontro in cam-

una riduzione del prezzo dei farmaci che dovrebbe essere pari all'8%: il minor guadagno andrebbe distribuito tra farmacisti, grossisti ed industriali. Il risparmio atteso è vicino ai 4mila miliardi.

Condono. Per come viene presentato, da ora in poi sarà meglio chiamarlo perdono. Si mette una pietra sopra a tutti i delitti fiscali degli ultimi cinque anni (dal 1986): varrà, infatti, per tutte le imposte dovute da cittadini o società e da questa misura si sottrae l'introito fondamentale per far quadrare i conti, dai dieci agli undicimila miliardi. Formica ha dovuto ingoiare il rospo amaro. Ma a questo punto ha deciso di farlo fino in fondo, evitando le figuracce di molti suoi predecessori. Per chi ricornerà al condono non è prevista, infatti, alcuna conseguenza penale poiché il suo gesto non verrà considerato una autodenuncia e non ricadrà dunque sotto la scure della legge «manette agli evasori». Si pagheranno, con

dilazione in due o tre anni, il 25% in più delle tasse già versate, mentre gli evasori totali otterranno il «perdono» pagando somme ridicole: un milione per le persone fisiche, due per le società. Lo scopo, oltre a rastrellare soldi, è evidentemente quello di far «emergere» redditi finora sconosciuti al fisco. E che dal prossimo anno verrebbero dunque tassati, senza correre il rischio di essere incappare negli accertamenti fiscali. Ma, come l'entità del condono sta a testimoniare, questo rischio è ben remoto.

Pubblico Impiego. L'impegno è presto detto: contenere entro il 4,5% di inflazione programmata gli aumenti degli stipendi con un risparmio calcolato di circa settanta miliardi. Per molti settori, dato l'effetto-trascinamento dei contratti precedenti pari anche al 3 per cento di aumento, le retribuzioni rischiano di rimanere quasi ferme. Che quest'impegno venga rispettato è tutt'altra questione.



Sulla sanità il costo non è solo economico. Aumenteranno anche i ricoveri ospedalieri

De Lorenzo: «I conti dicono che non si può»

Il Pds: «250mila lire a testa in più l'anno»

La «stangata da 55.000 miliardi» sarà varata oggi dal consiglio dei ministri. La Dc minimizza i contrasti: «Gli accordi di governo reggeranno» dice Scotti. Ma il Pds promette battaglia in Parlamento. E il Psi ripete a denti stretti il suo assenso formale. Sulla sanità il ministro De Lorenzo si «dissocia». «E allora dimettiti» replica il Pds, per il quale i rincari nella sanità costeranno non meno di 250.000 lire l'anno a famiglia.

La sanatoria non è solo economica. Aumenteranno anche i ricoveri ospedalieri. De Lorenzo, ministro della Sanità, ha detto: «I conti dicono che non si può». Il Pds, invece, replica: «250mila lire a testa in più l'anno». De Lorenzo ha detto che i costi della sanità aumenteranno del 60% per i ticket sui farmaci. Il Pds ha risposto che questo significa un aumento di 250.000 lire l'anno per famiglia. De Lorenzo ha detto che il Pds si è dissociato dalla manovra. Il Pds ha risposto che il governo reggerà. De Lorenzo ha detto che il Pds si è dissociato dalla manovra. Il Pds ha risposto che il governo reggerà.

importanti solo nella cura ma anche nella prevenzione delle malattie. De Lorenzo, inoltre, ha assicurato che oggi in consiglio dei ministri presenterà un calcolo in termini economici e sanitari di quanto costerà ad una famiglia con un reddito medio di 25 milioni il rincaro dal 40 al 60% del prezzo dei farmaci a carico dei cittadini. «Il calcolo è presto fatto - dice Grazia Labate, responsabile del Pds per la sanità - in pratica ci sarà un raddoppio delle attuali quote sborsate dai cittadini, il che comporterà una media di circa 250mila lire all'anno in più da pagare, nonché un aumento generalizzato dei ricoveri ospedalieri. Il Pds ha anche chiesto le dimissioni di De Lorenzo, il quale si è meravigliato che una tale richiesta venga fatta ad un ministro che

che dovrebbe portare alle casse dello Stato circa 11.000 miliardi e che riguarderà sia gli evasori totali che quelli parziali di Irpef, Ior, Invm e imposte sostitutive. Le privatizzazioni, per le quali si prevede di un incasso di 9.000 miliardi e non 14.000, come si era prospettato in precedenza. Il congelamento entro il tetto programmato del 4,5% dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego (anche se con gli effetti di trascinamento l'aumento non supererà l'1%). E i 4.000 miliardi della Sanità. Sull'anticipo Irpef non ci dovrebbe essere nessun cambiamento rispetto a quest'anno e cioè l'anticipo dovrebbe essere del 92% ed esteso a tutti. Inoltre ci sarà la rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa e aumenti generalizzati di Iva e bolli.

Il presidente della commissione del Comune di Milano che elabora il nuovo Statuto: «Il Pds proporrà subito una revisione» Sottolineate però le novità: «Si dà voce finalmente ai cittadini e si rende trasparente il rapporto con la pubblica amministrazione»

Bassanini: «Voto agli immigrati, non ci arrendiamo»

«Il giorno dopo l'approvazione dello Statuto il Pds presenterà già la prima proposta di revisione. Chiederemo cioè che anche gli immigrati residenti possano votare nei referendum consultivi». Franco Bassanini, presidente della commissione affari istituzionali del Comune di Milano, lancia però un messaggio preciso: attenzione, le novità dello Statuto non possono essere ridotte solo alle norme che regolano i referendum.

rebbe un trappola. In realtà la nuova carta dei principi di Milano contiene innovazioni di grande portata che danno voce ai cittadini e rendono finalmente trasparente il rapporto con la civica amministrazione. Ad esempio? «L'istituzione di una stanza dei diritti del cittadino: che era una richiesta forte proveniente dalle associazioni e più in generale dalla società civile e che noi abbiamo fatto propria. E poi: la creazione di un difensore civico con poteri fortissimi. Ancora: si sancisce il diritto di qualsiasi cittadino che avvii una pratica col Comune a sapere il nome del funzionario che la seguirà con una previsione certa dei tempi burocratici». Fino a luglio i lavori della commissione preposta all'elaborazione dello Statuto del Comune hanno avuto uno

non sarà approvato s'impone lo scioglimento del Consiglio comunale». Dunque, ci sono dei gruppi che lavorano per le elezioni. Tra loro, oltre alla Lega, c'è anche la Dc? «Lo scudocrociato in commissione aveva svolto onestamente la sua funzione di partito di opposizione. In Consiglio comunale è stata invece tentata di utilizzare la scadenza del 17 ottobre per contrariarla politicamente e magari arrivare attraverso questa via a una diversa maggioranza. Noi non pare ci sia riuscita». Insomma sullo Statuto si sono manifestate tentazioni di diverso segno ma che finivano per saldarsi nel punto d'arrivo finale. E così? «Nel '47 Foglietti e Nenni furono sbarcati dal governo frutto dello spirito che aveva pervaso il Cln. Psi e Pci furono durissi-

rendum... «Anche qui attenzione a perdere di vista gli importanti risultati raggiunti. La commissione aveva all'origine proposto un tetto minimo di 50 mila firme. Sono stati invece approvati, grazie al nostro sforzo, delle norme che stabiliscono soglie molto più basse: 18 mila firme per due tipi di referendum e 36 mila per un terzo tipo, con un quorum pari al 30% degli aventi diritto per i primi due e del 40% per il terzo. Non mi sembra ci sia una grande distanza rispetto alle 15 mila firme che chiedevano i verdi Arcobaleno e Rifondazione. Ed è inoltre previsto che anche se il quorum non venisse raggiunto il Consiglio comunale deve comunque pronunciarsi sull'oggetto del referendum: siamo così, di fatto, molto vicini all'abolizione totale del quorum»

Il modo c'è: rivedendo le aste dei titoli e indirizzandoli verso il piccolo risparmio. Cioè cambiando la politica di Carli

Tagli alla spesa? Iniziamo da quella per interessi

RENZO STEFANELLI

ROMA. Fra i tagli alla spesa dello Stato quelli che si possono fare alla «spesa per interessi» dovrebbero stare al primo posto: per la loro entità, per la diretta manovrabilità da parte del Tesoro, per i loro effetti «liberatori» sulle imprese che oggi pagano il costo del denaro più alto d'Europa.

E perciò strano che sia toccato ad Andreotti, al termine della riunione e della direzione De, ricordare che spendere 400 miliardi al giorno di interessi è follia. Non toccava a lui, che è al centro della spirale che ha creato questa «follia», spiegare che la riduzione del disavanzo che tutti trovano concordata non è in grado di ridurre la spesa per interessi. Se il disavanzo scenderà di 50-60 mila miliardi nel 1992, sotto i centomila miliardi per intendersi, la spesa per interessi non diminuirà per quanto ma aumenterà. A meno che si riveda non il solo disavanzo ma la politica del Tesoro nel suo insieme.

Il Tesoro ha la possibilità di ridurre sostanzialmente questa spesa in diversi modi: 1) rivedendo il sistema delle aste dei titoli e, nel suo insieme, i modi di vendita; 2) rompendo il monopolio bancario del mercato primario e secondario; 3) differenziando qualitativamente i titoli, cioè rivolgendosi direttamente al piccolo risparmio; 4) contribuendo a ridurre il tasso d'inflazione: quest'anno due punti d'inflazione lo dobbiamo ad una manovra tariffaria incongrua perché spesa le rendite monopolistiche in una vasta area dei servizi.

Il sistema delle aste è in corso di revisione anche negli Stati Uniti e assai criticato in altri paesi. Privilegia alcuni grandi istituti che assicurano al Tesoro il collocamento ma, allo stesso tempo, fanno salire tassi e costi. Il primo passo da fare è non solo allargare l'accesso ma ricorrere a nuovi canali di vendita. Prendiamo l'asta dei Bot del 16 settembre scorso: su 13.736 miliardi collocati ben 12.736 sono stati acquistati dalle banche e loro istituti centrali. Un canale di vendita alternativo, assai ovvio, è quello del Bancoposta. Vero è che il successo dipenderebbe dall'insieme di «servizi di denaro» (come chiede la Cgil in una sua recente analisi del settore) ma sono misure che si possono prendere in qualche mese.

Il Bancoposta ed altri eventuali canali aggiuntivi allo sportello bancario hanno un potenziale risparmio per quel piccolo risparmiatore che riceve, oggi, interessi del 6-7% al massimo. Perché allora

Con **L'Unità**
Ogni primo martedì del mese

spazioimpresa

Prossimo appuntamento il 1° ottobre

In questo numero:

- Intervista a Giorgio Zuccherelli, re della piadina
- Il «Piano Marshall» della Cee per l'Est
- Il made in Italy nell'ex Rdt
- Ancora un rinvio per la legge sulle piccole imprese